

La scrittrice, nata a Parma e cresciuta a Rimini, racconta la crescita della giovane Marlene Dietrich nell'atmosfera di Berlino, prima che diventasse la diva guerriera di Hollywood

La libreria è colorata per i tanti libri ordinati sugli scaffali e i bambini presenti vagano qua e là toccandoli estasiati. Sono le 17 di un sabato riminese già in odore natalizio alla libreria per ragazzi Viale dei Ciliegi 17 e Lia Celi sta presentando il suo ultimo libro, *L'angelo disubbidiente, la leggenda di Marlene Dietrich* (illustrazioni di Alessandra Scandellari, pp. 112, € 12, edizioni ELA). Un romanzo per bambini in cui



Lia Celi alla libreria Viale dei Ciliegi

Foto Gallati

"Sono scappata quando, negli anni 80, la città era piena di turisti in macchina che ti fermavano per strada chiedendoti dove fosse la tal discoteca: come se ogni riminese fosse un pierre!"

bambino, si aggregano anche molti altri bimbi. Secondo me si scrivono tante cose nuove, ma non si pensa a leggerle ai bambini. È questa la vera comunicazione: parlare a qualcuno altro. Bisogna che i ragazzi leggano molte fiabe, perché fanno bene alla loro testa e al loro cuore".
Come si educa un bambino alla lettura?
"Facendosi vedere leggere. Visto che il genitore è un modello per il bambino, deve

RIMINI - Intervista a Lia Celi, da penna di Cuore a scrittrice di libri per bambini

An'infanzia, allegria del leggere

"Ho scelto di tornare qui perché non è più il divertimentoificio"

Ha presentato "L'angelo disubbidiente, la leggenda di Marlene Dietrich"

la scrittrice racconta la crescita della giovane Marlene Dietrich nell'atmosfera di Berlino, prima che diventasse la diva guerriera di Hollywood. Un pezzo particolare questo di Lia Celi, al più conosciuta come penna di satira dell'ormai scomparso Cuore, di Smeralda e autrice del programma satirico di RaiDue *Pippo Chenedy Show*, senza contare le rubriche fisse che tiene sulla posta di *Cosmopolitan* e su *Bendit*, il blog che riempie giorno per giorno con i suoi caustici interventi.

Che rapporto ha con Rimini?
"Prometto intanto che non sono di Rimini, sono nata a Parma. Ho vissuto qui la mia adolescenza, ma sono scappata quando, negli anni 80, era considerata ancora il "divertimentificio" ed era piena di turisti in macchina che ti fermavano per strada chiedendoti dove fosse la tal discoteca. Come se ogni riminese fosse un pierre! Una cosa che mi dava ai nervi! Ora però Rimini è cambiata e io con lei, così ci sono tornata in

pianta stabile solo l'anno scorso, con le mie tre bambine e mio marito che ha abbandonato Bologna".
Lei fa satira e scrive libri per bambini. Come possono coesistere i due tipi di scrittura?
"Quando ero a Cuore si faceva un discreto uso di parolacce, cosa impensabile se scrivi per dei bambini: è questo l'ostacolo più grosso, filtrare il linguaggio. Inoltre quando scrivi per l'infanzia devi fare due cose: ricercare l'aspetto ludico, anche nei momenti più tragici, e ricordarti del bisogno infantile di logica. I bambini vogliono che la storia tenga. E poi devi avere in te un lato fanciullesco. Quando invece faccio satira, applico il buon senso ad una realtà che non ne ha. Ad esempio l'atteggiamento di noi di Cuore era quello di accettare le cose più diverse per far leggere la realtà in maniera comprensibile ma anche per far ridere".
Cosa la spinge a scrivere libri per bambini?
"Be', innanzitutto perché è la casa editrice a



L'angelo disubbidiente la leggenda di Marlene Dietrich

Lia Celi

non lieto, scrivendo per i bambini mi sento letteralmente come un topo nel formaggio, anche perché loro leggono per il piacere di leggere e questo ti mette a tuo agio come scrittore".
Quali sono le caratteristiche della scrittura per l'infanzia?
"Anche qui ci sono diversi registri: quello sperimentale, quello tradizionale, quello tragico... io però quando scrivo un romanzo voglio che lasci un bel ricordo nel lettore; un po' come capitava a me quando leggevo. Credo inoltre che i ragazzi di oggi non abbiano bisogno di essere meno sicuri di quello che già sono, non vanno provocati, provochiamo gli adulti piuttosto: ecco perché faccio anche satira".
I bambini leggono?
"Sì, molto più degli adulti e le femmine più dei maschi. C'è una strana strozzatura nel periodo alla fine delle medie, per cui il tempo

diventare un testimonial della lettura. E questa deve essere mostrata come una cosa che rende felici e grandi. Non bisogna avere troppo rispetto per il libro, il libro va vissuto, portato con sé: meglio scuffarlo che lasciarlo sullo scaffale".
Non è diventato sempre più difficile combattere con la televisione, questo "cantastorie" che ha preso ormai il sopravvento su tutti?
"Ho molta fiducia nel libro. Lo dice una che è cresciuta guardando più tv delle sue figlie e me: è uscita bene perché c'erano modelli alternativi. Il fatto che il libro esista è di per sé una valida alternativa alla tv. Il libro può essere toccato, coinvolge molti sensi. Permette uno scambio personale; pensiamo alla passione dei bambini per tutti gli articoli di cancelleria e che di per sé hanno a che fare sia con la lettura che con la scrittura. La tv invece dal punto di vista dei sensi richiede solo passività e obbedienza".

"Quando scrivi per l'infanzia devi fare due cose: ricercare l'aspetto ludico, anche nei momenti più tragici, e ricordarti del bisogno infantile di logica. I bambini vogliono che la storia tenga"

libero viene impiegato per passatempi diversi da quello della lettura, ma per il resto sono lettori attenti, che seguono il loro autore preferito. Fanno passaparola, si consigliano i libri, se lo scambiano. È un peccato che la scuola non incoraggi tutto questo, ma imponga solo la lettura".
Hanno voglia di ascoltare storie?
"Tanta. Pensa che quando ai miei leggo le favole alle mie